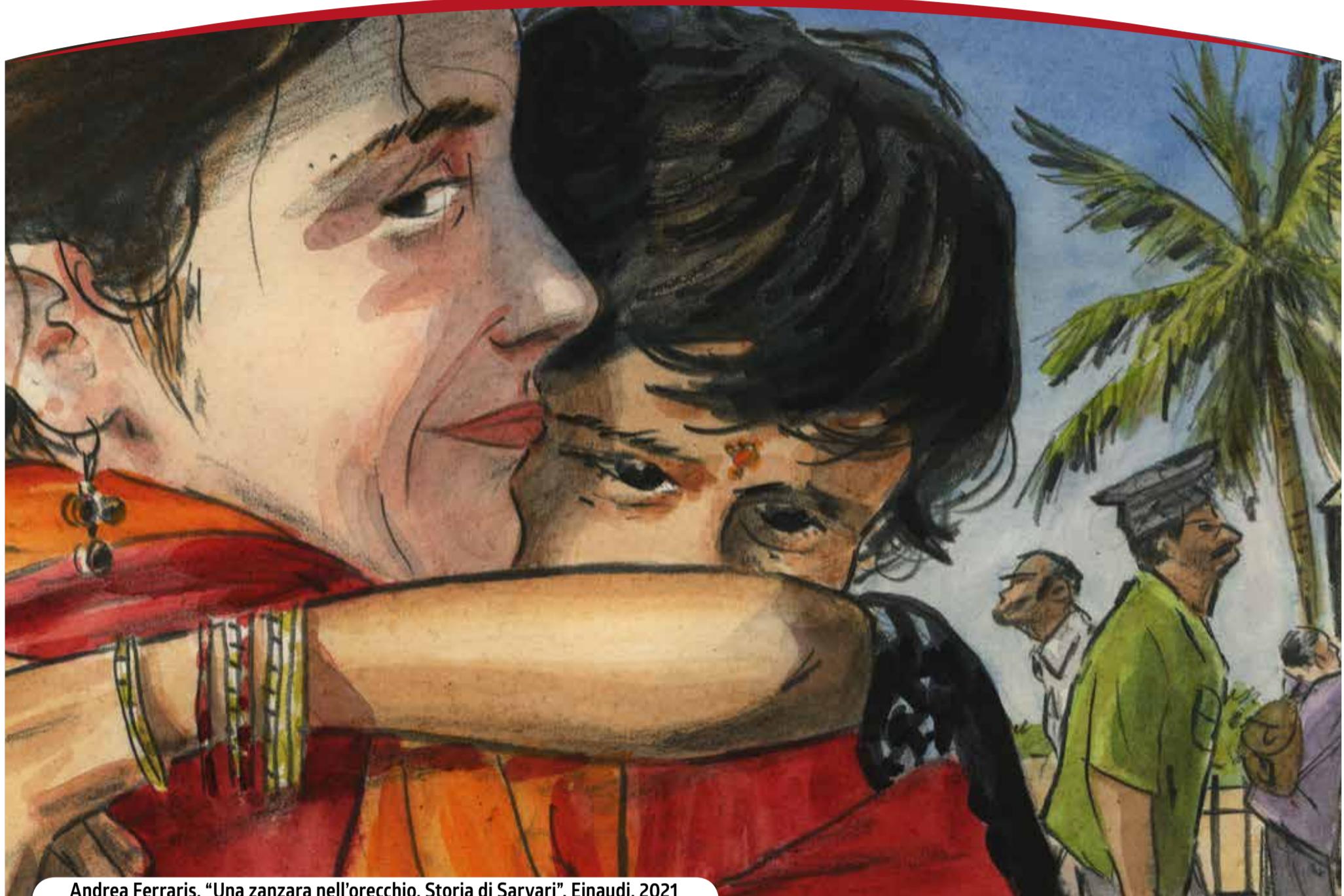




Riforma
SETTIMANALE DELLE CHIESE EVANGELICHE BATTISTI, METODISTI, VALDESI

L’Eco delle Valli Valdesi



Andrea Ferraris, "Una zanzara nell'orecchio. Storia di Sarvari", Einaudi, 2021

Affidi e adozioni, un mondo da scoprire

In Italia scendono vertiginosamente i numeri di chi è disponibile ad accogliere; la speranza è che il vento torni a cambiare, per offrire una possibilità di vita migliore ai **minori** che spesso non hanno famiglie solide alle spalle

Volare con il **parapendio** seguendo i venti; alla scoperta dell'affascinante disciplina che offre emozioni e scorci meravigliosi sulle nostre zone grazie ai racconti di Luca Odetto, esperto pilota di San Secondo di Pinerolo

Novembre propone una interessante selezione di **mostre** da visitare; dal Castello di Miradolo, che come sempre offre esposizioni importanti, al Centro culturale valdese e alla Galleria Scroppa a Torre Pellice

«Dio è Spirito e dove c'è lo Spirito di Dio, lì c'è libertà» (II Corinzi 3, 17)

Angelo Cassano*

L'apostolo Paolo ci parla della natura di Dio e ci dice che Dio è il flusso dello Spirito universale che soffia nelle pieghe delle vicende umane per portare libertà. «Dio è Spirito»: questo vuol dire che Dio non è catturabile nel tempo e nello spazio umano. In quanto Spirito, Dio non è schiavo dei piccoli o grandi poteri umani.

Dopo aver annunciato l'essenza spirituale di Dio, l'apostolo Paolo sottolinea lo stretto legame esistente tra Spirito e libertà: «Dio è Spirito e dove c'è lo Spirito di Dio, lì c'è libertà». Questo legame non è speculativo, ma ha a che vedere con la nostra storia. Dio è il soffio della libertà universale che va ben oltre il tempo lineare, un tempo che scorre al ritmo delle ore, dei giorni, dei mesi, delle stagioni e degli anni e che troppo spesso è contrassegnato da violenze di ogni sorta.

Non solo le guerre più o meno lontane: alle nostre latitudini, sotto la superficie patinata, ci sono aggressività e prepotenze, risentimenti mai sopiti. Circondati da un mare di sofferenze, ci chiediamo: è mai

possibile andare oltre questo ritmo di violenze che sembra essere il tratto distintivo della storia umana?

Paolo ci offre una visione nella quale lo Spirito di Dio e la libertà sono intimamente intrecciati. Non c'è l'uno senza l'altro! Ciò vuol dire che dove abita lo Spirito di Dio non può esserci schiavitù. Questa immagine ci presenta un Dio diverso da quello che per secoli ci è stato propinato: quel Dio giudice, con il dito puntato verso l'umanità, al servizio di coloro che avevano tutto l'interesse ad alimentare l'immagine di un Dio giudice, perché in quel modo riuscivano a legittimare il loro potere.

L'apostolo ci presenta l'immagine di un Dio che è libertà per essenza e in quanto tale irrompe nella storia delle nostre vite interconnesse per rompere quei meccanismi umani secondo i quali sangue chiama altro sangue. Dio è libertà per me, per te e per tutti e tutte coloro chi si sentono schiacciati dai tanti macigni del tempo dell'orologio.

* pastore della chiesa riformata del Ticino a Locarno



L'Asilo valdese visto dall'alto

130 anni di Asilo Valdese

Sì è festeggiato a fine ottobre con un pomeriggio di fraternità l'importante traguardo per la struttura che accoglie le persone anziane a Luserna San Giovanni, di proprietà e gestito dal Concistoro della chiesa valdese omonima. La grande struttura è inserita nel piccolo borgo storico di San Giovanni e nel corso dei decenni è cresciuta fino ad arrivare a ospitare circa 120 persone, offrendo al contempo lavoro a un centinaio di persone, tutte dipendenti assunte direttamente. Nel pomeriggio, oltre all'immane torta e all'accompagnamento musicale, sono anche intervenuti il sindaco del Comune Duilio Canale, il presidente del Comitato di gestione Eugenio Bernardini e la direttrice Elena Boggio, che hanno tracciato un quadro della struttura. Ad arricchire il momento di incontro la proiezione in

anteprima di un video prodotto da Vibes che racconta, attraverso immagini e cinque parole chiave l'Asilo. «Fine, comunità, autonomia, sostenibilità e squadra» sono i temi affrontati all'interno della riflessione, con protagonisti i volti e le voci delle persone che vivono e lavorano all'interno della grande struttura per anziani. Un microcosmo ricchissimo di figure professionali (operatrici socio-sanitarie, infermiere, medici, addette alle pulizie, manutentori, segretarie, cucina, animazione, direzione, Comitato di gestione) che quotidianamente cercano di offrire agli ospiti un servizio che vada oltre alle necessità primarie e che sappia rispondere anche alle richieste non esplicite. Il video è visibile su YouTube e a breve sarà anche caricato sul nuovo sito Internet dell'Asilo valdese in via di rifacimento.

RIUNIONE DI QUARTIERE Sesso a scuola

Sara E. Tourn

Anni Novanta, terzo anno di scuola media. Nelle ore di biologia, erano state inserite alcune lezioni di educazione sessuale. Funzionamento degli organi, qualche accenno alle malattie e agli anticoncezionali... per la maggior parte di noi, un discorso puramente teorico, anche se potevamo contare sull'esperienza, vera o millantata, dei nostri compagni ripetenti.

Un giorno, verso fine anno, la professoressa di Lettere prese da parte noi ragazze. Ricordo come se fosse ieri il senso di importanza per una cosa che riguardava noi e non i maschi (ignoro se qualche altro professore avesse poi fatto un discorso anche a loro) e il lieve senso di pericolo, ma anche di responsabilizzazione, in quel che ci aveva detto. Non era l'ennesimo richiamo all'esame, ma un avviso altrettanto serio, anzi di più. Riguardava il mondo che ci si sarebbe aperto davanti alle superiori, l'incontro con ragazzi più grandi, e ci metteva in guardia da quello che avrebbe potuto succedere, per esempio che qualcuno mettesse le mani dove non doveva. Il succo del discorso era: non permettete a nessuno di farvi qualcosa che non volete; avete sempre il diritto di scelta; state consapevoli di voi stesse, dei vostri diritti e desideri.

Non so se fosse un intervento spontaneo e "materno" della nostra amata professoressa, o prassi comune nell'istituto, o rientrasse in un percorso di educazione sessuale nazionale. Quel che è certo è che non avrei mai immaginato che trent'anni dopo ci saremmo trovati di fronte all'esclusione dell'educazione sessuale e affettiva dalle scuole fino alle superiori (e lì, con il consenso dei genitori...), in un mondo in cui i più giovani vivono una pubertà sempre più precoce e si "formano" tramite Internet, in particolare con materiali pornografici e, novità ancor più inquietante, programmi di intelligenza artificiale come ChatGPT.

RIUNIONE DI QUARTIERE

La sera, nelle borgate delle valli valdesi, la riunione serve a discutere di Bibbia, storia, temi di attualità

Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi

Redazione centrale - Torino
via S. Pio V, 15 - 10125 Torino
tel. 011/655278
fax 011/657542
e-mail: redazione.torino@riforma.it

Redazione Eco delle Valli Valdesi

recapito postale:
via Roma 9 - 10066 Torre Pellice (To)
tel. 366/7457837 oppure 338/3766560
e-mail: redazione.valli@riforma.it

Direttore responsabile:

Alberto Corsani (direttore@riforma.it)
In redazione:
Samuele Revel (coord. Eco delle Valli), Marta D'Auria (coord. Centro-Sud), Valentina Fries, Claudio Geymonat (coord. newsletter quotidiana), Gian Mario Gillio, Piervaldo Rostan, Sara Tourn.

Grafica: Pietro Romeo

Supplemento realizzato in collaborazione con Radio Beckwith Evangelica: Denis Caffarel, Leonora Camusso, Matteo Chiarenza, Daniela Grill, Alessio Lerda, Francesco Piperis, Alberto Santonocito, Matteo Scali

Supplemento al n. 43 del 7 novembre 2025

di Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi, registrazione del Tribunale di Torino ex Tribunale di Pinerolo n. 175/51 (modifiche 6-12-99)

Stampa: Comgraf Società Cooperativa Quart (Ao)

Editore: Edizioni Protestanti s.r.l.
via S. Pio V 15, 10125 Torino

DOSSIER/Affidi e adozioni, un mondo da scoprire Un articolo introduttivo per capire le differenze fra i due argomenti affrontati e lo stato dell'arte nel paese, in attesa di una riforma della legge quadro

Il minore al centro

Samuele Revel

Affidi e adozioni. Un mondo di cui si parla poco, di cui spesso si conosce poco e si confondono i termini.

Con la Professoressa **Joëlle Long**, associata presso l'Università di Torino che da oltre vent'anni insegna, svolge ricerca e promuove iniziative di dialogo con la società (public engagement) nel campo del diritto delle persone, della famiglia e dei/delle persone minorenni, cerchiamo subito di fare chiarezza sulla differenza fra i due termini che danno il titolo al nostro approfondimento. «Spesso si confondono i due termini. È certamente vero che hanno una funzione comune, cioè di garantire a un bambino o una bambina che non possa crescere nella sua famiglia di origine una famiglia sostitutiva in cui crescere. Le differenze sono tuttavia profonde. L'affidamento familiare prevede un ritorno, quando possibile, nel nucleo familiare di origine e dunque è uno strumento di supporto alla genitorialità vulnerabile mentre l'adozione è l'accoglienza definitiva in una nuova famiglia». In Italia a regolamentare entrambi gli strumenti giuridici c'è la 184 del 1983. Una legge che ha più di 40 anni e ovviamente oggi la composizione della società è cambiata, anche rapidamente negli ultimi anni. **Chiediamo quindi a Long se andrebbe rivista.** «Nei principi fondamentali possiamo dire che questa legge è ancora attuale, delinea un progetto legale e culturale ancora vivo e vitale e funziona bene ma avrebbe bisogno di alcuni ammodernamenti, alla luce dei mutamenti sociali. Un esempio è il modello di famiglia adottiva ideale disegnato dall'art. 6 della legge 184: una famiglia coniugata sposata da almeno 3 anni e con non più di 45 anni (in

origine era addirittura 40) di differenza dal minore adottando. Nell'attuale contesto sociale mi pare evidente che il matrimonio non sia più garanzia di stabilità e che dunque anche una coppia convivente ben dovrebbe poter manifestare la sua disponibilità all'adozione. Una sentenza recentissima della Corte Costituzionale inoltre ha aperto le adozioni internazionali alle persone *single*: la differenza di trattamento tra adozioni nazionali e internazionali sollecita l'intervento del legislatore». **Un mondo molto complesso in cui emergono anche delle "zone grigie".** «Il tema del confine è molto sfuggente, e il legislatore non si fa carico di queste zone grigie. Sebbene il legislatore preveda 24 mesi come durata massima dell'affido, non sempre questo tempo è sufficiente per i genitori per costruire sufficienti capacità genitoriali. Vi sono poi casi in cui anche se inizialmente si pensava la situazione di difficoltà della famiglia di origine potesse risolversi in tempi brevi, ci si rende conto che quella famiglia è completamente e definitivamente inidonea solo dopo molto tempo, quando magari il bambino è in affidamento familiare a una famiglia da anni. Ovviamente in questi casi, se il minore viene dichiarato adottabile e la famiglia affidataria è disponibile ad accoglierlo definitivamente, è evidente l'interesse del minore all'adozione da parte degli affidatari. Tuttavia questo assottiglia il confine tra affidamento e adozione: banalmente, gli affidatari dovranno per l'adozione seguire la stessa procedura prevista per le altre adozioni, cioè per le disponibilità ad adottare un bambino che ancora non si conosce? Attualmente, la legge prevede procedure ed effetti dell'adozione diversi a seconda che gli affidatari abbiano i requisiti per l'adozione piena (come già

detto matrimonio, requisiti d'età) oppure no, e questo non è razionale. Altro tema caldo è quello delle cosiddette adozioni "miti" (adozioni in cui vengono mantenuti rapporti giuridici con i componenti della famiglia di origine dopo l'adozione) oppure delle adozioni aperte (in cui si mantengono contatti, quindi solo i rapporti di fatto, con alcuni componenti delle famiglie di origine). **Si discute molto anche dei tempi necessari a svolgere l'iter** sia per le adozioni sia per gli affidi, a volte troppo lunghi. «Su questo aspetto mi sento di dire che non necessariamente sono lungaggini inutili. È infatti fondamentale verificare in modo accurato e approfondito i requisiti della famiglia che intraprende questo percorso. Stiamo infatti parlando dell'accoglienza di minorenni che si trovano in una condizione di vulnerabilità ed è giusto che nessun aspetto venga tralasciato. Devono invece essere stigmatizzati i tempi eccessivi, pur se dovuti alla carenza di personale sia all'interno dei tribunali sia all'interno dei servizi sociali e sanitari». Infine un commento sul calo generalizzato. «A livello delle adozioni internazionali si apre un capitolo a parte. In molti Stati di origine dei bambini la sensibilità è cambiata, il principio di sussidiarietà proclamato nella Convenzione dell'Aja del 1993 prevede infatti l'adozione internazionale, quindi l'espatrio dei bambini a fini adottivi, come ultima possibilità. In alcuni paesi c'è stata una presa di posizione "politica" decisamente contraria al forte flusso delle adozioni internazionali. Per quello che riguarda invece il panorama italiano a contribuire al calo delle dichiarazioni di disponibilità all'adozione internazionale è anche la crisi economica poiché i costi sono comunque abbastanza elevati».



DOSSIER/Affidi e adozioni, un mondo da scoprire Il Piemonte è stato per anni all'avanguardia in questo ambito; oggi le cose sono cambiate, anche per scelte politiche che mirano ad altre soluzioni

In Piemonte gli affidi sono in calo, esistono soluzioni intermedie



Alberto Santonocito

Negli ultimi cinque anni in Piemonte il numero delle famiglie disposte ad accogliere minori in difficoltà è calato: tra il 2018 e il 2023 i nuovi affidi sono diminuiti del 40%. Una situazione esposta da Paola Ricchiardi, docente del dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino, a luglio 2025 nell'ambito della commissione Sanità e Servizi Sociali. Stando al *report*, sul territorio regionale sono presenti 1390 minori in affido e 1257 ospitati in comunità, senza contare i 1043 minori non accompagnati che arrivano nel nostro Paese attraverso i flussi migratori. Già ad agosto 2024 *Amici dei Bambini* (Ai.Bi.) suonava la campanella d'allarme sugli affidi in Piemonte.

Nel mirino la legge regionale del 2022 "Allontanamento zero" promossa dall'allora assessora Chiara Caucino. La normativa, nata per ridurre le separazioni familiari, secondo l'associazione ha avuto conseguenze inaspettate e preoccupanti. Secondo molti soggetti, tra cui Ricchiardi, ha creato un clima di diffidenza verso le famiglie affidatarie. La battaglia delle associazioni di riferimento contro "Allontanamento zero" è viva, dunque la fotografia sugli affidi è totalmente grigia? Come si

struttura l'azione della Regione?

Secondo quanto previsto dalla delibera della Giunta regionale del 29/12/2015, sul territorio sono presenti 12 *équipes* operative, composte da assistenti sociali, psicologi e/o neuropsichiatri infantili, che seguono la procedura adottiva attraverso diversi servizi. Tra questi: attività di sensibilizzazione, informazione, attività di sostegno e costruzione delle genitorialità nel ciclo di vita, attività di prevenzione delle disfunzioni relazionali e percorsi di avvicinamento e conoscenza tra affidato e affidatario. La Regione prevede anche delle iniziative di supporto alle famiglie affidatarie. A esempio i nuclei che adottano un minore di età superiore a dodici anni e/o con handicap hanno diritto a un contributo economico erogato fino al compimento della maggiore età del minore.

E ancora, sono stati organizzati dei corsi informativi mensili per chi si interessa all'adozione, sia persone singole sia coppie. Resta infine la strada del tutoraggio legale, aperta a chiunque abbia più di 25 anni di età e rispetti i requisiti richiesti dalla Regione, o quella dell'affido diurno, che per relativamente poco tempo alla settimana aiuta quei genitori singoli con più figli a carico.

Affidi minori: la crisi che investe anche il Piemonte

Matteo Chiarenza

I tema dell'affido dei minori è entrato prepotentemente nel dibattito pubblico negli ultimi anni, portando a conseguenze che ne hanno indebolito in parte l'efficacia e la partecipazione. Anche in Piemonte, territorio caratterizzato da una lunga tradizione su questo tema, si è assistito a un calo progressivo delle famiglie disposte all'accoglienza: prendendo a esempio il capoluogo Torino, rispetto al 2018, nel 2023 i nuovi affidi avviati sono calati del 40%.

«Tra le cause principali ci sono prima di tutto organizzazioni familiari in evoluzione che, con i ritmi moderni, hanno sempre meno tempo per dedicarsi a un impegno gravoso come quello dell'affidamento – spiegano Luana Boaglio e Irene Gariglio, operatrici del Ciss Pinerolo -. Inoltre, alcune vicende giudiziarie, come quella di Bibbiano, che hanno visto coinvolti operatori sociali e famiglie affidatarie, hanno fornito un ulteriore disincentivo. Purtroppo le sentenze che hanno smentito l'esistenza di sistemi criminosi su questo tema non hanno avuto altrettanta eco e le conseguenze continuano a farsi sentire».

Il Piemonte è da sempre una Regione all'avanguardia sul tema degli affidi: con l'eliminazione dei tradizionali istituti, la pratica è stata messa in campo anche prima che la legge nazionale la regolamentasse nei dettagli. Il punto forte della Regione fu quello di avere un forte coordinamento che metteva in rete tribunali, Servizi sociali, Province e Regione. «Va messo in evidenza che l'affido esterno alla famiglia d'origine si è posto sempre come ultima *ratio* e soltanto per quelle famiglie che presentavano gravi problematiche non risolvibili in breve tempo e mai soltanto di tipo economico – precisano le operatrici -. Inoltre è importante sottolineare che, dal punto di vista degli operatori sociali, l'affido è di successo proprio quando è breve, perché significa aver lavorato parallelamente anche sulla capacità genitoriale della famiglia d'origine».

A creare ulteriore sfiducia in questo sistema ha contribuito anche la recente legge regionale "Allontanamento zero" varata dalla maggioranza di centrodestra che, nelle sue intenzioni, mira a ridurre al minimo l'affido esterno dei e delle minori. «Una legge che non cambia sostanzialmente il nostro modo di operare ma, cavalcando l'onda emotiva delle vicende giudiziarie citate, ha creato un'ulteriore diffidenza nei confronti del servizio sociale e ha inibito la disponibilità di famiglie per un supporto che è sempre stato prezioso per tutta la collettività».



DOSSIER/Affidi e adozioni, un mondo da scoprire Le difficoltà a trovare famiglie disponibili si fanno sempre maggiori e si riescono a soddisfare meno richieste: il ruolo delle associazioni



In attesa di un vento nuovo

Samuele Revel

Un ruolo determinante all'interno dell'universo degli affidamenti lo giocano le associazioni che raccolgono le disponibilità delle famiglie (sempre meno numerose). Abbiamo cercato di fare il punto della situazione con una di esse, e in particolare con il suo presidente, Giuseppe Tedesco. «È cambiata l'aria. Un leggero cambiamento si stava già percependo, poi c'è stata una svolta. Infatti, quando è uscita la questione di Bibbiano, mia moglie mi ha detto "adesso è finita". E così è stato». Un rapporto che si basa sulla fiducia viene minato e poco importa se poi le assoluzioni arrivano a smontare il castello accusatorio, ormai il danno è fatto. «Noi (Associazione Famiglie Comunità) da oltre 20 anni portiamo avanti questo impegno, sia in prima persona accogliendo degli affidi, sia organizzando e portando sostegno alle altre famiglie impegnate in tutto il Piemonte e abbiamo percepito in modo netto una

campagna denigratoria che ha portato a un calo dell'offerta delle famiglie: oggi riusciamo a coprire fra il 10 e il 20% della richiesta; tutti gli altri minori vanno nelle comunità». Ad aggravare la situazione si aggiungono altri aspetti. «Il primo riguarda l'impatto devastante che stanno avendo i *social media* sulla fascia di età compresa fra i 6 e gli 11 anni: con loro è sempre più difficile riuscire a ottenere dei risultati buoni dal punto di vista educativo. E poi ci sono le oggettive difficoltà per le famiglie che vorrebbero proporsi: lavoro precario, alloggi piccoli per ospitare uno o più affidi. E i contributi che arrivano dall'ente pubblico ormai non riescono più a coprire le spese vive». E della legge «Allontanamento zero» che cosa ci può dire? «I panni sporchi si lavano in casa, questo è quello che mi viene in mente. Si vuole a tutti i costi tenere il minore all'interno della famiglia sminuendo tutto il grande lavoro svolto in questi decenni dalle famiglie affidatarie e dalle associazioni che lavorano in questo ambito e che hanno

dato grandi risultati. E checché ne dicano, i numeri evidenziano in ogni caso un aumento degli allontanamenti familiari. La legge poi prevede una messa al centro dell'attenzione del genitore, c'è un progetto adultocentrico, e il bambino passa in secondo piano, mentre dovrebbe essere il contrario. Anche a livello di terminologia usata le parole hanno un peso notevole: noi diventiamo collocatari e non più affidatari. E la differenza si capisce facilmente, noi abbiamo sempre avuto un progetto educativo».

Per chiudere, un commento personale su questa esperienza ultradecennale di accoglienza: la consiglierebbe? «Assolutamente sì, previa la verifica dei requisiti delle famiglie (non tutte sono adatte a questo tipo di esperienza) è un'esperienza che consiglio; ciò che si riceve è sempre di gran lunga maggiore di ciò che si dà».

Con la speranza che il vento torni a cambiare e che sempre più famiglie intraprendano questa strada.

Un'eccellenza piemontese nella tutela per i minori soli

Alessio Lerda

Prima del 2017 c'era «un vuoto». L'approccio era emergenziale, senza procedure chiare. Poi entrò in vigore la legge Zampa, che impose di considerare i minori stranieri non accompagnati (Msna), giovani soli in arrivo da paesi extra-UE, innanzitutto come bambini e adolescenti, quindi titolari di tutti i diritti in materia, al pari dei coetanei europei. Si introdusse quindi lo strumento della tutela nei loro confronti.

«È una convenzione tra i Garanti per l'infanzia e l'adolescenza delle due Regioni, con gli assessorati attivi sul tema, vari dipartimenti di Unito e UniPo, l'Anci Piemonte e tre istituti bancari (Compagnia di San Paolo, Fondazioni CRT e CRC)», spiega Marika Tigani, psicologa, borsista per il Dipartimento di Giurisprudenza, che si occupa di tutela volontaria in Piemonte e Valle d'Aosta. In seguito, è nata e si è aggiunta un'associazione tutrici e tutori.

La convenzione prevede formazione continua (per tutori e professionisti) e forma aspiranti tutori con un corso che è «un'eccellenza per la multidisciplinarietà: non abbiamo trovato un modello simile».

Il tutore ha la responsabilità legale del minore, «si occupa di salute, iscrizione a scuola, tutto ciò che riguarda il benessere del minore. Lavora poi all'importante aspetto umano-relazionale». La legge prevede il «prosiegno amministrativo», cioè il prolungamento delle misure di accoglienza per i neomaggiorenni fino al massimo dei 21 anni; spesso così si mantiene il coinvolgimento del tutore anche dopo il compimento della maggiore età, quando termina il suo mandato. In ogni caso non si tratta di affido, perciò non prevede, né prima né dopo i 18 anni, la convivenza.

Monica Mazza si è proposta come tutrice fin dal 2017 e ha avuto finora 13 giovani persone in tutela, ma i contatti restano frequenti anche dopo anni:

«Per molti il tutore diventa la seconda famiglia».

Il Piemonte è tra le Regioni con maggiore offerta di tutori, coprendo una parte significativa della richiesta (in mancanza di volontari, viene assegnato un tutore istituzionale). Sono per lo più donne, mentre i minori da tutelare sono quasi tutti maschi; le maggiori provenienze sono Egitto, Ucraina e Bangladesh. In Italia al momento sono quasi 18.000, e più di 800 tra Piemonte e VdA. In passato sono stati per lo più adolescenti alla soglia della maggiore età, ma di recente l'età di arrivo si sta abbassando, dice Tigani, citando diversi quattordicenni.

«Come tutti gli adolescenti, non sanno cosa fare della loro vita – aggiunge Mazza –. Il rischio è che si adattino a lavori di bassissimo livello senza ambire a lavori professionalizzanti. A questo serve il prosiegno. Se noi non riusciamo a inserire, a coinvolgere, il fenomeno diventa un problema».

DOSSIER/Affidi e adozioni, un mondo da scoprire Non solo famiglie ma anche strutture; per riuscire ad accogliere tutti i minori sono necessarie anche comunità di tipo familiare, con piccoli numeri



C'è vita fuori (e dopo) gli orfanotrofi

Francesco Piperis

L'orfanotrofio è (stato) l'istituto (risalente al Medioevo) che ha accolto ed educato nel tempo gli orfani. Fino alla Legge 28 marzo 2001, n. 149 (Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori", nonché al titolo VIII del libro primo del Codice civile): «Il ricovero in istituto deve essere superato entro il 31 dicembre 2006 mediante affidamento a una famiglia e, ove ciò non sia possibile, mediante inserimento in comunità di tipo familiare caratterizzate da organizzazione e da rapporti interpersonali analoghi a quelli di una famiglia» (art. 2 comma 4).

Il quinquennio di transizione (2001-2006) è stato necessario per attuare il superamento degli istituti favorendo nuove forme di accoglienza, agevolando la nascita di strutture più ridotte, come le case-famiglia, le comunità-alloggio o favorendo

l'accoglienza presso famiglie affidatarie o adottive.

«Nel 2023, secondo il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, sono stati 30.936 i minori effettivamente fuori famiglia, accolti in comunità educative o in affido familiare per almeno cinque notti a settimana. Se si considera anche chi ha vissuto accoglienze più brevi o parziali, il numero sale a 33.310. Se si includono i minori stranieri non accompagnati, la cifra complessiva raggiunge i 42.002» (Fonte: SOS Children's Villages).

Le case-famiglia sono piccole strutture residenziali pensate per accogliere bambini e ragazzi che, a causa di gravi difficoltà familiari come trascurezza o violenza, non possono continuare a vivere nella propria famiglia d'origine. Ospitano un numero limitato di minori, tra i 4 e i 6, seguiti da figure adulte di riferimento, nel tentativo di creare un contesto domestico affettivo e protetto. Il minore in teoria può restare in casa-famiglia fino al

compimento dei 18 anni. Con la Legge 27 dicembre 2017, n. 205 è stata avviata la sperimentazione di un sistema di supporto all'autonomia fino ai 21 anni (borse di studio, aiuti per affitti e inserimento lavorativo).

Le comunità-alloggio accolgono fino a 12 persone e vengono gestite da *équipe* di educatori, psicologi, assistenti sociali. Gli obiettivi risiedono nella protezione e tutela, nel supporto educativo e nell'accompagnamento alla vita futura.

I centri socio-educativi diurni vanno incontro ai minori che hanno bisogno di sostegni relativi «alla socializzazione e al recupero scolastico in ottica preventiva o di tipo educativo». Si tratta di «strutture semiresidenziali rivolte a bambini e ragazzi dall'età scolare e sino al termine della scuola dell'obbligo che possono frequentare in orario pomeridiano, secondo un progetto concordato con il servizio sociale e la famiglia». (Fonte: Comune di Torino).

A metà strada: i rapporti con i bielorussi

Alberto Corsani

D a un anno all'altro l'emozione del reintrocontro la vinceva sull'attesa. L'ospitalità di bambini e bimbine della Bielorussia ha coinvolto fra il 1995 e il 2019 decine e decine di famiglie, ma anche tanti volontari e volontarie, militanti di due associazioni (per restare a quelle più grandi) che si rivolgevano a due categorie di piccoli ospiti: quelli che nella loro terra, colpita dalle conseguenze dell'incidente nucleare di Cernobil (Ucraina, aprile 1986), avevano una famiglia; e quelli che una famiglia non l'avevano, e vivevano in istituti: per i primi si attivava un'associazione di famiglie; per gli altri e le altre, l'associazione "Il sassolino bianco" dava ospitalità in strutture – per vari anni le "casermette" dell'Eser-

cito della Salvezza a Bobbio Pellice.

"Senza confini" ha lavorato con decine e decine di famiglie inizialmente di Pinerolo, poi nelle valli Pellice e Chisone, nel Pinerolese pedemontano, in val Noce, fino alle propaggini della cintura torinese (Piobesi, Vinovo, Candiolo). Alcune settimane di aria buona (il nostro smog è altra cosa rispetto all'uranio e al cesio), di metabolismo "forte" (correre, giocare, andare in gita in montagna, bere, sudare e...) per scaricare un po' dei gravami di un disastro ambientale senza precedenti.

Ragazzi e ragazze, con interpreti e insegnanti, per 5-6 settimane diventavano fratelli e sorelle dei figli e figlie delle famiglie locali. C'era molto di simile all'affidamento, anche se non lo era da un punto di vista formale. C'era però una procedura ri-

gorosa, che prevedeva presentazione di documenti in Questura e controlli a campione. C'è stata la disponibilità delle chiese cristiane, dei Comuni, delle associazioni che hanno offerto concerti e spettacoli, la disponibilità di molti medici in ospedale (dal Civile di Pinerolo al S. Luigi di Orbassano) e liberi professionisti, per visite ed esami clinici e servizi odontoiatrici, così come artigiani che hanno fornito, per esempio, occhiali a costo contenuto.

Ora che l'esperienza è chiusa, perché la politica, la guerra e la pandemia hanno stroncato ogni velleità di continuarla, resta una rete di relazioni sul territorio: ci si è conosciuti fra fedi, militanze politiche diverse, culture diverse, e ci si è trovati bene intorno a uno scopo nobile: si può fare per altre emergenze, e in parte sta già avvenendo.

DOSSIER/Affidi e adozioni, un mondo da scoprire Il mondo della cultura ha affrontato spesso il tema che connota questo numero del nostro giornale: ecco alcuni suggerimenti di letture e visioni

Libri, musica, mostre e film in cui il protagonista è il mondo delle adozioni e degli affidi



Nata per te (L. Mercadante e L. Trapanese, Einaudi, 2018)

Un libro che parla di un'adozione molto particolare: Alba, con sindrome di Down, viene adottata da Luca Trapanese, single, impegnato nel sociale e gay. Prima che il Tribunale decida di affidare Alba a Luca, inaugurando così il registro degli affidi previsti dalla legge per i single, 30 famiglie rifiutano la sua adozione. La loro storia viene raccontata da Luca Mercadante in un libro che alterna molte emozioni differenti: paura, coraggio, sconforto, gioia, determinazione, speranza. Una storia di paternità convinta, combattiva ed estremamente serena. (*daniela grill*)



Lemony Snicket (2004)

Le storie che spesso sono presenti dietro affidi e adozioni sono drammaticamente reali oppure un po' troppo stereotipate. La vita non è quasi mai una favola in questi casi, ma come sempre esistono delle eccezioni. *Lemony Snicket – Una serie di sfortunati eventi* è un film del 2004, basato sui primi tre libri del ciclo di narrativa «Una serie di sfortunati eventi di Lemony Snicket», che racconta la storia dei fratelli Baudelaire. Violet, Klaus e Sunny hanno perso in un incendio i loro genitori e vengono affidati alle cure di un loro parente: il conte Olaf, un uomo scalstro e malvagio interessato ad appropriarsi dell'eredità destinata ai tre orfani. Jim Carrey, nei panni del conte Olaf, regala alla pellicola una giusta dose di umorismo irriverente e tagliente. (*alberto santonocito*)



The blind Side (J. L. Hancock, 2009)

Un titolo dalla storia commovente e toccante è invece *The Blind Side* (Il lato cieco). Che cosa succede quando la vita di una ricca e privilegiata famiglia bianca si incrocia con quella di "Big Mike", un diciassettenne afroamericano allontanato da una madre tossicodipendente? Forse è un po' troppo buonista, ma la vera storia di Michael Oher tocca il cuore e fa capire quanto spesso non ci si rende conto della fortuna che si ha. (*alberto santonocito*)



L'estate di Kikujiro (T. Kitano, 1999)

Il piccolo Masao si annoia. Sua nonna lavora, i suoi amici sono in vacanza, il campo da pallone è deserto. Masao incontra Kikujiro, con il quale parte alla ricerca di sua madre sconosciuta. Comicità demenziale, violenza malinconica dentro la perdita di senso del cinema del regista giapponese. Una favola non buonista che usa la leva della solidarietà tra un piccolo e un adulto a dir poco duro ed eccentrico. (*francesco piperis*)



Tutto il mio folle amore (G. Salvatores, 2019)

Gabriele Salvatores ha portato sul grande schermo il tema delicato dell'adozione e dell'autismo con *Tutto il mio folle amore* pellicola del 2019 che racconta il rapporto, non sempre facile, di Vincent (Giulio Pranno) con i suoi due padri: quello adottivo (Diego Abatantuono) e quello biologico (Claudio Santamaria), e con la madre (Valeria Golino). Un viaggio *on the road* fra Italia ed ex-Jugoslavia che si addentra nelle dinamiche complesse di un adolescente autistico e della sua visione del mondo. La delicatezza (e a tratti l'ironia) con cui Salvatores riesce a raccontare questo universo, correlato alla bravura degli interpreti, lo rende una testimonianza da guardare. (*samuele revel*)



Nemmeno un giorno (A. Ferrara e G. Sgardoli, ed. Il Castoro, 2017)

La storia di Leon, tredici anni, rumeno, dato in affidamento a una famiglia italiana dopo la morte della madre, sottratto a un padre con problemi di alcolismo non in grado di occuparsi di lui. Nonostante le attenzioni e la cura della famiglia affidataria, il ragazzo patisce lo sradicamento dalla famiglia e va in cerca della sorella nella città di origine, rubando l'auto della famiglia che lo ha accolto. Un romanzo di formazione nel breve arco di poche ore, quelle che intercorrono tra fuga e ritrovamento, nelle quali il protagonista riesce ad accettare la sfida sul suo futuro. (*mattéo chiarenza*)



AI, Intelligenza Artificiale (S. Spielberg, 2001)

L'adozione in un futuro abbastanza prossimo. Il mondo è vicino alla rovina, mancano risorse, è vietato avere figli. Un'azienda sta creando robot bambini per soddisfare il bisogno di affetto di chi non ha figli. Una coppia ha un bimbo in coma, decide di adottare un automa, capace grazie alla tecnologia di provare sentimenti di amore verso i propri "genitori". Quando il figlio naturale si risveglia, iniziano molti problemi di gestione che portano la coppia ad abbandonare il robot in un bosco. Ma non finirà qui. (*claudio geymonat*)



Il monello (C. Chaplin, 1921)

Una giovane donna abbandona il suo bambino in un'automobile di lusso nella speranza che il ricco proprietario se ne prenda cura. Film "eterno" per l'immacolata poesia della messa in scena. «Quando Chaplin intraprese la realizzazione del *Monello* furono in molti a metterlo in guardia: *slapstick* e sentimentalismo non erano fatti per mescolarsi. Il successo li smentì (...). La trama permise a Chaplin di fondare la sua commedia su una più profonda indagine delle emozioni elementari indotte dalla separazione e dall'abbandono» (Cineteca di Bologna). (*francesco piperis*)

Riforma
delle Valli Valdesi
Eco



Riforma
SETTIMANALE DELLE CHIESE EVANGELICHE BAPTISTE, METODISTI, VALDESI

**Una Voce
evangelica,
nel frastuono
del mondo**

E tu, la vuoi Sentire?

Abbonarsi a Riforma è più di un gesto: è un sostegno concreto
a una voce di fede, libertà e impegno



**Abbonati, rinnova
o regala un abbonamento
a partire da €25 all'anno!**
Ufficio abbonamenti: abbonamenti@riforma.it +39 373 8979449

Adozione e affido

L'iter e le principali differenze

La legge di riferimento per il settore è la (184/83)

L'adozione nazionale riguarda i minori di nazionalità italiana, l'adozione internazionale invece quelli stranieri, e l'affidamento è una misura temporanea destinata a far rientrare il minore nella sua famiglia d'origine.



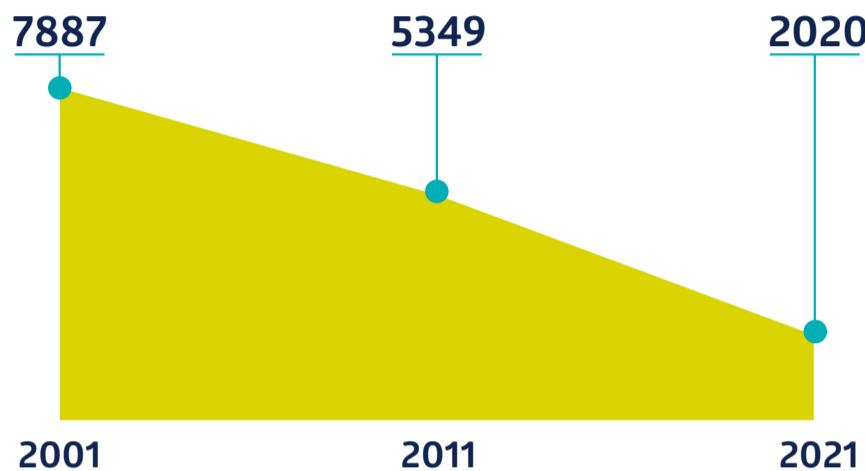
I numeri delle adozioni e degli affidi

Un forte calo delle prime negli ultimi anni



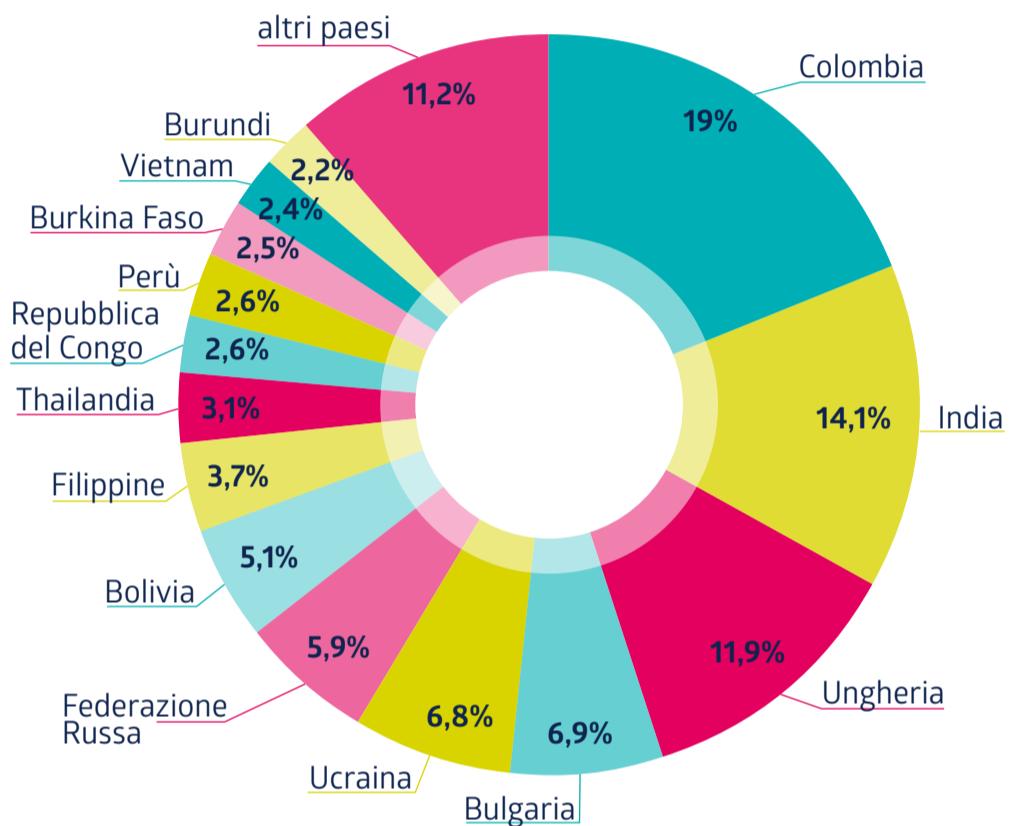
ADOZIONE INTERNAZIONALE

Famiglie disponibili ad adozione internazionale

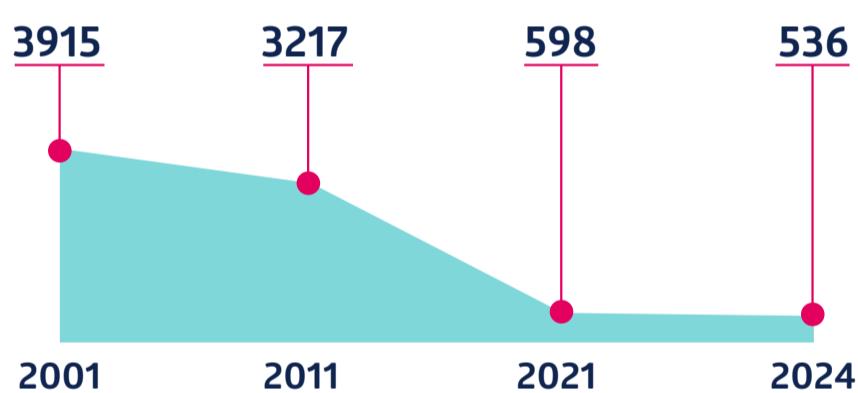


Tempi medi intercorsi tra la domanda di adozione e l'autorizzazione all'ingresso in Italia del minorenne a scopo adottivo nel 2021:
4 anni e 3 mesi!

DA DOVE ARRIVANO I MINORI STRANIERI?

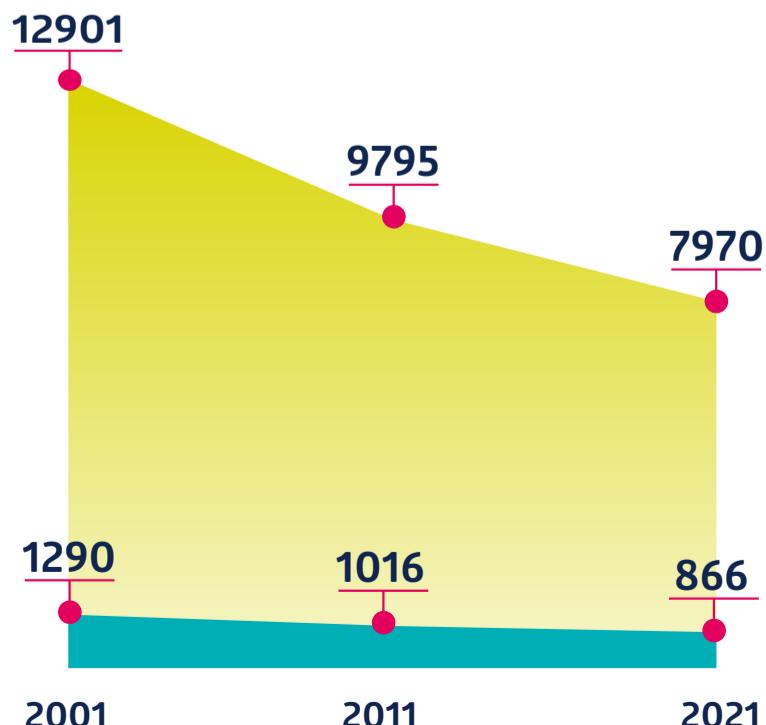


Adozioni concluse di minori stranieri



ADOZIONE NAZIONALE

- Famiglie disponibili ad adozione nazionale
- Adozioni concluse nazionali



Infografica: Leonora Camusso; raccolta dati Claudio Geymonat

AFFIDAMENTO FAMILIARE

Al 31 dicembre 2022 risultano collocati in famiglie affidatarie



16.382
minori



18.081
i soggetti accolti in comunità residenziale



3680 strutture
in tutta Italia

Fonte dati: Ministero della Giustizia

DOSSIER/Affidi e adozioni, un mondo da scoprire Tre testimonianze di famiglie che hanno intrapreso questo percorso di vita per capire meglio le motivazioni e le emozioni di questa scelta

Affidi e adozioni: le testimonianze

Prima testimonianza

– *Come vi siete avvicinati all'adozione?*

«Sono cresciuta con l'idea che una famiglia non è solo sangue e discendenza, ma può nascere anche in altri modi. Per questo, quando io e mio marito non siamo riusciti ad avere figli naturalmente, è stato altrettanto naturale iniziare il percorso adottivo e così abbiamo presentato domanda al Tribunale dei minori di Torino».

– *Ci sono state criticità nell'iter? Se sì, quali?*

«Il desiderio di diventare genitori adottivi non ti prepara al percorso che si deve affrontare. Le criticità ci sono. I bambini adottati si portano sempre dietro un bagaglio pesante, che va accettato da parte della coppia e che pian piano va alleggerito, anche se non è facile. È fondamentale la preparazione della coppia che non può avvenire unicamente in 5-4 incontri con i Servizi sociali, sarebbe quindi molto utile rivedere tutta la procedura. I Servizi sociali dovrebbero aiutarti nel percorso (oltre che valutarti), ma sono sotto organico e hanno poco tempo. Inoltre, ogni Tribunale dei Minori adotta procedure diverse, in Italia non c'è una procedura standard».

– *Quanto tempo è trascorso?*

«Abbiamo presentato domanda a marzo 2015 e nostra figlia è arrivata con adozione internazionale a novembre 2018».

– *Siete stati (e siete tuttora) supportati adeguatamente dai servizi preposti?*

Quando il bambino entra in famiglia, i Servizi sociali fanno 1-2 colloqui con la famiglia e a meno di grosse criticità non si attiva un vero percorso con loro. Nel momento però in cui si sono presentati problemi, si sono attivati per supportarci. Con l'Adozione Internazionale si può avere supporto anche dall'Ente a cui ci si è rivolti per la procedura. A Pinerolo poi c'è un bel gruppo di famiglie adottive (o aspiranti) che si ritrova una volta al mese, è un supporto importante sia durante l'iter sia quando il bambino arriva in famiglia.

– *Lo consigliereste ad altri?*

Assolutamente sì, l'adozione è un'istituzione da preservare: purtroppo ci sono tanti bambini che vivono situazioni di disagio e di abbandono, in Italia e all'estero, e nonostante tutte le criticità hanno bisogno di trovare una famiglia. Bisogna armarsi di pazienza, voglia di mettersi in gioco, capire quali sono i propri limiti, non spaventarsi. Si può valutare di fare percorsi di supporto psicologico, frequentare gruppi di auto-mutuo aiuto: il confronto aiuta a sentirsi meno soli e sbagliati. Per me adottare mia figlia, nonostante tutte le criticità che abbiamo affrontato e che ancora stiamo affrontando, è stata la cosa più bella e importante della mia vita e non tornerei mai indietro per nulla al mondo.

Seconda testimonianza

– *Come vi siete avvicinati all'adozione?*

«Ho sempre pensato che avrei potuto adottare dei figli, anche come percorso parallelo alla ma-



ternità. Quindi, quando i figli "naturali" non sono arrivati, la strada dell'adozione è stata spontanea».

– *Ci sono state criticità nell'iter? Se sì, quali?*

«Sono passati molti anni dalla nostra esperienza. Allora c'erano modalità differenti e il percorso era molto lungo e purtroppo alcuni intoppi burocratici hanno ulteriormente allungato i tempi. Noi abbiamo adottato due sorelle, con età molto differenti (4 anni e 14 anni) e questa situazione particolare ha comportato ulteriori documentazioni. Quando andammo a prendere le nostre figlie rimanemmo un mese e mezzo nel paese di adozione: anche questo è un grande impegno».

– *Quanto tempo è trascorso dall'inizio dell'iter all'arrivo della ragazza nella famiglia?*

«Cinque anni: iniziammo nel 1999 e le nostre figlie arrivarono nel 2004».

– *Siete stati (e siete tuttora) supportati adeguatamente dai servizi preposti?*

«Facemmo domanda sia per l'adozione nazionale sia per quella internazionale. Dal momento della presentazione della domanda alla risposta del Tribunale passò un anno e ci diedero l'idoneità per l'adozione internazionale. Poi ci iscrivemmo a un'agenzia certificata (ne scegliemmo una laica) per le adozioni internazionali. Con loro iniziammo un percorso di supporto psicologico, pedagogico, in sinergia anche con i Servizi sociali e poi con il personale addetto nel paese in cui abbiamo adottato. L'associazione poi continuò a seguirci per altri tre anni, dopo l'adozione».

– *Lo consigliereste ad altri?*

«Assolutamente sì. Avendo adottato due sorelle l'impressione è stata di inserire un pezzo di famiglia (la loro) in un'altra (la nostra coppia)».

Terza testimonianza

– *Come vi siete avvicinati all'adozione?*

«Abbiamo pensato che fosse un bel modo per arricchire la nostra famiglia. Avevamo già tre figli e all'adozione internazionale ci siamo arrivati in questo modo, con uno spirito romantico. La realtà si è poi dimostrata molto diversa».

– *Ci sono state criticità nell'iter? Se sì, quali?*

«Come da normativa abbiamo seguito i vari corsi della Regione Piemonte ed è anche arrivata l'idoneità dopo aver superato i vari "esami" ed esserci sposati per avere accesso all'adozione (per adottare in alcuni Stati era necessario essere sposati in chiesa cattolica...). L'ente a cui ci appoggiammo ha in seguito deciso la nazionalità del bambino, Etiopia per noi. Dopo aver versato la prima quota (8.000 euro) sono iniziati i problemi che alla fine dell'iter, quando ormai eravamo in dirittura d'arrivo, ci hanno obbligato a rinunciare per un aumento dei costi davvero spropositato».

– *Quanto tempo è trascorso?*

«L'iter è iniziato 18 anni fa, poi, come spiegato poco sopra, è stato interrotto e siamo stati ricontattati poco tempo fa per un affido che è andato molto velocemente in porto e pochi mesi fa abbiamo avuto un'altra richiesta, che abbiamo accolto favorevolmente per tre affidi».

– *Siete stati (e siete tuttora) supportati adeguatamente dai servizi preposti?*

«Purtroppo no. Abbiamo incontrato molte difficoltà nel percorso di adozione e anche oggi con gli affidi dobbiamo dire che gli ostacoli burocratici sono molti. Da un lato vediamo la buona volontà delle istituzioni ma dall'altro è evidente la mancanza di personale che possa seguire le famiglie e soprattutto i minori. E anche dal punto di vista economico la situazione è complessa con rimborsi che non coprono più i costi della vita elevati. Spesso ci troviamo a dover intervenire con nostri fondi dove invece sarebbe l'ente pubblico a doverlo fare».

– *Lo consigliereste ad altri?*

«Assolutamente sì! Stiamo infatti anche fra amici, conoscenti e colleghi facendo una campagna di sensibilizzazione verso l'affido perché c'è veramente una grande necessità di famiglie disponibili ad accogliere i minori che provengono da situazione davvero difficili, a volte quasi surreali. Quello che riceviamo in cambio è indescrivibile».

Volare, un sogno antico come l'umanità ma possibile anche senza la tecnologia a motore che ci permette di spostarci rapidamente in tutto il mondo; le esperienze del volo con il parapendio sanno regalare grandi emozioni e paesaggi mozzafiato

Tra boschi e cieli

Piervaldo Rostan

Se siete appassionati, o anche solo incuriositi dal volo col parapendio, probabilmente avrete incrociato uno dei video che settimanalmente Luca Odetto condivide sui social.

51 anni, Luca da oltre 30 anni lavora nei boschi; nei primi anni '90 è entrato pienamente nella ditta boschiva del padre: il taglio dei lotti è stata la sua vita fin qui, associata anche alla segheria lungo la strada che sale da Luserna verso Rorà.

– *È un lavoro faticoso abbattere piante spesso su versanti assai scoscesi, trasportare a valle i tronchi su un camion che a volte sembra più grande della strada su cui ci si muove.*

«Il lavoro è impegnativo ma sono cresciuto con questa attività – ammicca Odetto –; quello che è diventato un vero ostacolo è la burocrazia, i controlli spesso troppo onerosi per una ditta piccola. Bisognerebbe assumere una segretaria che segua questo aspetto e di conseguenza altri operatori per aumentare il volume di affari. Ma anche solo trovare persone capaci e adatte è molto difficile».

Così si fa strada un'idea: «Penso che da fine anno smetterò la parte di abbattimento piante per continuare solo l'attività di segheria».

– *Anche perché...*

«Il prossimo anno saranno 30 anni che ho iniziato a volare col parapendio – spiega Luca Odetto –; nel '96 ho ottenuto il brevetto per il volo biposto».

– *Come è nata questa passione?*

«Ho iniziato condividendo questa attività con alcuni personaggi (Daniele Tourn, Giampiero Vigna) che mi hanno coinvolto sempre più nel volo.

Ho seguito vari corsi; 30 anni fa c'erano tanti che volavano con il deltaplano, più impegnativo soprattutto per portare in quota l'attrezzatura: molti di loro sono passati al parapendio, tanti altri, che ho conosciuto in questi anni hanno invece smesso».

– *Quante persone praticano il volo in zona?*

«All'inizio avevamo due associazioni (*Vol au vent*, in val Pellice e *Vento relativo* in val Chisone); ci trovavamo spesso, sono nate amicizie e così si è fatta strada l'idea di una unica associazione che ha ereditato il nome *Vento relativo*. Una ventina di soci volano con regolarità».

– *Dato che molti appassionati hanno un loro lavoro è naturale che la maggior parte dei voli avvenga nei fine settimana; ma quanto dura un volo?*

«Ci sono voli che durano anche solo 20 minuti ma se il meteo è favorevole si può arrivare tranquillamente a superare le tre ore.

Nelle nostre zone ci sono tanti punti adatti alla partenza e abbiamo sempre qualche amico che ci fa da navetta portandoci in quota: in fondo il materiale non è molto ingombrante».

– *Tu voli spesso oltre le Alpi, nei cieli francesi...*

«Sì, è una bella sensazione; vedere le nostre cime e superarle è spettacolare (Luca nei suoi video spesso elenca con tutti i nomi le montagne che sta sorvolando, *n.d.r.*)».

Ogni tanto faccio dei voli di 160-180 km verso le

valli di Ivrea o Biella».

– *C'è un limite di altezza?*

«Per legge non si deve andare oltre i 5900 metri: diciamo che oltre i 5000 mt puoi sentire la carenza di ossigeno. Io a 5000 mt sono arrivato 3 volte».

– *Ci si può trovare anche a condividere il cielo con altri... animali o velivoli...*

«Tempo fa ho avuto un incontro ravvicinato con un *Canadair* impegnato nelle operazioni di spegnimento di un incendio a Roletto: l'ho sentito arrivare all'ultimo e sono riuscito ad abbassarmi tempestivamente. Il pilota mi ha ringraziato con un cenno di saluto; condiviso!

Ma ci si può trovare a tu per tu anche con i rapaci alpini: le aquile tendono ad attaccarti mentre con altri, tipo il gipeto, ci puoi pure giocare. Tempo fa un giovane gipeto ha volato con me per un bel tratto sopra Cesana, poi quando siamo arrivati nei pressi dell'Albergian ha deciso di tornare indietro. Di queste avventure mi capita di parlare dopo qualche giorno con un vero appassionato di uccelli rapaci come Robi Janavel...».

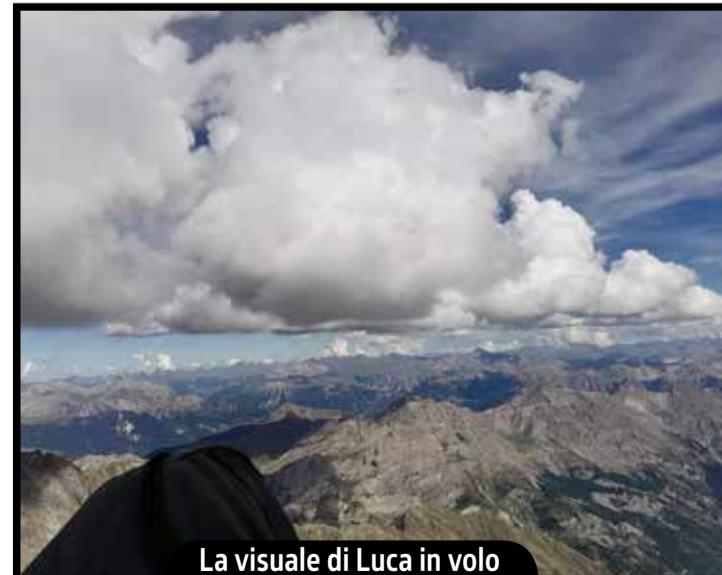
– *Stiamo raccontando di volo libero nel cielo come fosse semplicissimo, ma ogni tanto qualche rischio ci sarà pure? O no?*

«Col parapendio non c'è un grande sforzo fisico ma in ogni caso bisogna essere capaci di cogliere ogni segnale meteo: spesso di qua o di là delle Alpi il tempo è molto diverso e di conseguenza la disponibilità di "termiche" da sfruttare può venir meno di colpo. Ho visto qualche volo finire su un albero o amici che hanno dovuto atterrare in Francia e rientrare in autostop. L'importante è avere sempre dei collegamenti con gli amici con cui si vola».

– *Da qualche tempo (e probabilmente sempre di più) Odetto pratica il volo biposto; un'attività spettacolare ma che non tutti vogliono provare...*

«Il volo biposto non comporta rischi e sta diventando un'occasione per fare un regalo speciale: c'è chi fa l'addio al celibato, compleanni o altri festeggiamenti con un volo in compagnia di piloti abilitati. Perfino chi soffre di vertigini col parapendio non ha problemi!».

Davvero una passione lunga 30 anni, potrebbe a breve, diventare una professione. Altro che mostosega!



La visuale di Luca in volo

ABITARE I SECOLI

La fondazione nelle Alpi della Chiesa riformata

Piercarlo Pazé

Il movimento valdese insediato dal medioevo nelle Alpi Occidentali fu raggiunto quasi subito dai venti di riforma della Chiesa soffiati nel 1517 con le Tesi di Lutero ma passò tempo prima che confluisse in una Chiesa riformata. Il grande salto avvenne quando, in un più ampio disegno missionario di Calvinò rivolto ai territori francofoni, nel marzo 1555 i predicatori Jean Vernou e Jean Lauvergeat partendo da Ginevra raggiunsero l'alta val Chisone e si fermarono nel villaggio di Balboutet, individuato come luogo di appuntamento perché raggiungibile da varie località lungo sentieri di quota e perché la posizione staccata permetteva di tenere gli incontri nell'ombra.

Qui, giorno dopo giorno molte persone opportunamente invitate arrivarono a gruppi. A esse i predicatori calvinisti tennero in forme seminariali dei sermoni per presentare e insegnare le nuove liturgie della Parola diverse dalla messa cattolica, oltre a discutere e disegnare in riunioni più ristrette le tappe, i tempi e le forme della costituzione della Chiesa riformata nei paesi delle Alpi. Più tardi essi discesero a Fenestrelle dove ogni giorno predicarono due sermoni in diverse grange montane, preferite alle abitazioni perché più spaziose, ebbero vari abboccamenti e il giorno di Pasqua, che cadeva il 14 aprile, uscendo allo scoperto celebrarono la Cena e predigarono in un prato, prima liturgia pubblica della Chiesa che nasceva.

Di aver chiamato i predicatori, furono accusati dapprima i consoli e consiglieri di valle, i quali per salvarsi si dichiararono estranei; poi, dalle indagini emerse una vasta area di accordo e complicità di maestri di scuola, persone notabili e barba valdesi che avevano bene organizzato l'arrivo e gli appuntamenti. A lasciarci le penne per primo fu Jean Vernou, arrestato in Savoia e messo sul rogo nell'ottobre dello stesso anno 1555 per la "scandalosa" predicazione a Fenestrelle.

ABITARE I SECOLI

Pagine di storia nelle valli valdesi e nel Pinerolese

*Piercarlo Pazé

magistrato, è fra gli organizzatori dei Convegni storici estivi presso il lago del Laux in alta val Chisone

CULTURA La Resistenza è ancora la protagonista di due mostre allestite in queste settimane nel Pinerolese; si parla anche di animali che tornano o arrivano per la prima volta in Italia

IL TEMPO DOMANI Tempo - Spazio

Paola Raccanello



Relazionandomi quotidianamente con persone affette da deterioramento cognitivo, più o meno grave, diagnosticato o no, non posso non ragionare sul concetto di disorientamento e sul senso di tempo e di spazio.

Nella normalità si vive una vita legata al qui e ora, proiettata in maniera frenetica verso una progettualità futura e ancorata malinconicamente al passato.

Il tempo, ciclico e lineare, è legato alla propria coscienza e oscilla, in maniera continua, tra un prima e un poi e si unisce in modo viscerale al concetto di spazio. Questo descrive un ambiente, un luogo in cui posizionare oggetti o elementi reali, in cui collocare noi stessi e il nostro percepirci come autentici ed esistenti. Fino a quando non si entra in contatto con la confusione, o con una persona disorientata, i concetti di spazio e tempo appaiono ovvi e scontati: il "prima" è al suo posto e il "poi" troverà le sue caratteristiche, il "qui e ora" sono definiti in maniera, apparentemente, oggettiva e razionale.

Il disorientamento spazio-temporale rappresenta, insieme alla perdita di memoria, di concentrazione ed, eventualmente, a problematiche legate al linguaggio, una delle peculiarità del deterioramento cognitivo.

Quando il disorientamento diventa una caratteristica del modo di sentire, le coordinate spazio-temporali saltano e con esse la nostra facilità a relazionarci al mondo esterno. La relazione con persone che vivono in questa condizione è complessa, alle volte faticosa, malinconica, ridicola, tenera e, qualche volta, anche snervante: in pochi minuti viene chiesta la stessa cosa e sempre come se fosse la prima volta.

Chi si confronta con persone affette da deterioramento cognitivo può provare a offrire spazi e tempi in cui descriversi insieme in questa forma inedita, dolorosa e faticosa, ma, comunque, reale e oggettiva. Lavorare con la relazione significa anche scoprire modi differenti di essere insieme nello spazio e nel tempo, per orientarsi, trovarsi, scoprirsì di nuovo.

IL TEMPO DOMANI
Le storie di ieri
raccolte nelle case per anziani
***Paola Raccanello**
Animatrice in casa di riposo



"Presenze Silenziose" al Museo valdese di Torre Pellice

Una mostra molto particolare in collaborazione tra Cai Uget Val Pellice e la Fondazione Centro culturale valdese. La mostra è dedicata a ritorni e ai nuovi arrivi di carnivori sul territorio italiano e vuole far conoscere meglio il complesso mondo dei predatori selvatici, dei suoi equilibri naturali, ma anche di quelli più delicati insiti nel rapporto con l'uomo e le sue attività. Non solo attraverso un elenco di informazioni, ma dando anche l'occasione al visitatore di ricevere il valore aggiunto di disegni e immagini dislocate lungo il percorso di visita.

Aperta fino al 9 novembre.

"Betty Danon - Io e gli altri" al Castello di Miradolo di San Secondo di Pinerolo

Una mostra antologica dedicata all'artista concettuale, Beky Danon (successivamente Betty) nata a Istanbul nel 1927 e poi trasferita a Milano, pioniera della *mail art* e della poesia visiva, che ha saputo indagare gli elementi della scrittura e della parola attraverso una ricerca sul segno e sul suono. Collaborando con artisti di tutto il mondo, il suo lavoro ha restituito a supporti come la carta e la tela e a strumenti come la macchina da scrivere, la fotocopiatrice e il computer, una dimensione sospesa e poetica.

L'esposizione presenta oltre 50 opere, molte delle quali mai esposte prima d'ora, nelle 14 sale del Castello. Per una maggiore accessibilità, i testi di sala sono tradotti in lingua inglese e francese e sono disponibili estratti in versione accessibile *Easy to Read*, Comunicazione Aumentativa e Alternativa (Caa), Lis – Lingua italiana dei segni e audiodescrizione. Parallelamente alla mostra si articola il progetto "Da un metro in giù": un percorso didattico per imparare, con gli strumenti del gioco, a osservare le opere d'arte e la realtà che ci circonda.

Aperta fino all'8 dicembre 2025.

"Immagini, luoghi e storie della Resistenza del Pinerolese" alla Biblioteca valdese di Torre Pellice

Un percorso espositivo nato a seguito del censimento di lapidi e cippi a cura della Fondazione Centro culturale valdese con la collaborazione della Città Metropolitana di Torino e con la sezione Anpi Val Pellice. Il Pinerolese è stato teatro di vicende cruciali durante la Seconda Guerra mondiale: dalle prime forme di opposizione civile e politica al radicarsi delle formazioni partigiane nelle valli, fino alla Liberazione. La mostra valorizza questa storia locale inserendola nel più ampio quadro della Resistenza italiana, mettendo in dialogo immagini e racconti con i luoghi reali che ancora oggi custodiscono le tracce di quelle vicende. Attraverso pannelli illustrativi e fotografie d'epoca i visitatori potranno seguire un itinerario che intreccia memoria individuale e collettiva.

Aperta fino al 30 novembre.

"Sedotte e abbandonate"

Seduced and abandoned è una ricerca fotografica del fotografo Tomaso Clavarino che esplora alcune piccole stazioni sciistiche delle Alpi abbandonate, residuo dell'industria del turismo sciistico alpino dagli anni '70 in poi dello scorso secolo, visto come l'unico modo per rallentare lo spopolamento delle Alpi e dare un futuro a questo fragile ecosistema. Oggi rimane un'amara eredità del turismo alpino che grava sulla vita di quelle persone che, nonostante le difficoltà, non vogliono lasciare questi luoghi quasi abbandonati. Dopo essere stata esposta a Collegno, la mostra troverà spazio dal 16 novembre all'8 dicembre alla Galleria Filippo Scroppi di Torre Pellice e successivamente si sposterà a Frassino (val Varaita) in dicembre e in Borgata Paraloup (Rittana, Cn) da gennaio a marzo 2026.

"Noi scriviamo la nuova storia" alla Galleria Scroppi di Torre Pellice

Realizzata dalla Sezione Anpi di Torre Pellice, la mostra vuol far conoscere il fenomeno della stampa clandestina nelle valli valdesi e in particolare in val Pellice, durante il periodo dell'occupazione nazifascista e della Resistenza. Composta da una decina di pannelli realizzati su stoffa, è arricchita con l'esposizione di fotografie e documenti del fondo Anpi di Torre Pellice, di materiale del locale Museo Civico della Stampa clandestina, di oggetti d'epoca gentilmente prestati da altre associazioni, istituzioni, musei e privati e di immagini provenienti da fondi e collezioni private. Una serie di QR Code permette di accedere ad approfondimenti.

La mostra è realizzata con il contributo di Otto per Mille della Chiesa Valdese, in collaborazione con Comune di Torre Pellice e Fondazione Giorgio Amendola di Torino.

Aperta fino al 17 gennaio 2026.

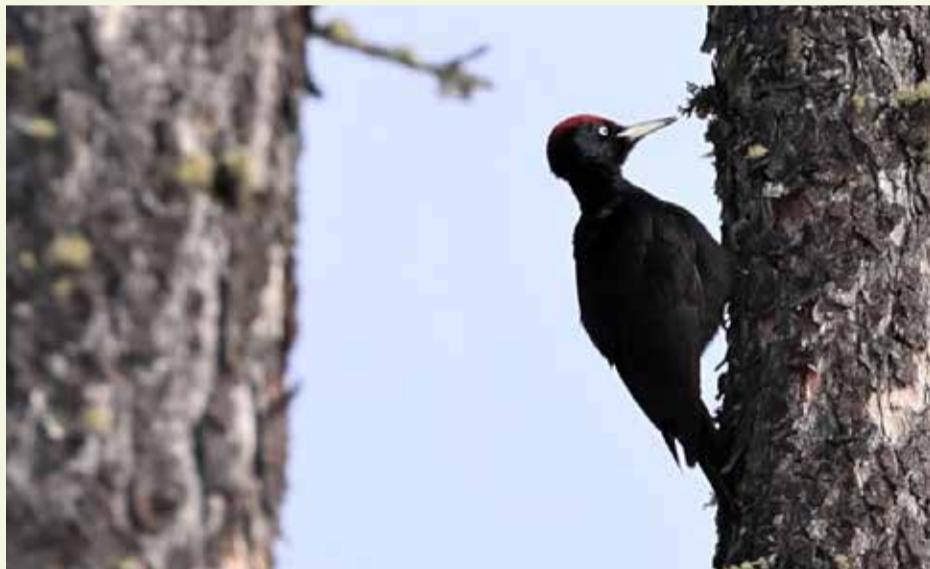
SERVIZI Per vederlo bisogna avere molta fortuna perché è schivo e poco diffuso sul nostro territorio; con il meteo invece affrontiamo un aspetto "estetico" del cambiamento climatico che tocca le foglie

Bestie, bestiasse e bëscuri/Picchio Nero: il «Barone nero»

Robi Janavel

Continua la rubrica dedicata al patrimonio selvatico delle nostre valli. Grazie a Robi Janavel, appassionato naturalista conoscitore di questo affascinante universo, ogni due mesi scopriremo, anche attraverso alcune sue bellissime immagini, un abitante del nostro territorio, a volte molto conosciuto, altre volte molto più discreto.

Vive e si riproduce nei boschi maturi di fustai sia di latifoglie (principalmente faggete) sia di conifere frammentate da radure tra gli 800 e 2000 metri di altitudine: stiamo parlando del picchio nero (*Dryocopus martius*) che con i suoi 45 cm di lunghezza (la taglia di una cornacchia) è il più grande tra i picchi europei. È di colore interamente nero, tranne la calotta rossa nel maschio, che è invece presente solo sulla nuca nella femmina.



Elusivo, difficile da vedere, è più facile individuare la sua presenza anche da lontano con il suo tipico forte grido come un *kui-kui-kui* e *cri-criiiii* diversamente, è il rumore che produce dal suo armonioso intenso martellamento sugli alberi con il suo possente lungo becco (come fossero due lame taglienti): a volte il suono serve semplicemente per delimitare il proprio territorio, diversamente è per scavare formando mucchi di schegge di grandi dimensioni alla base dei tronchi principalmente in quelli ammalati dove, si trovano più facilmente uova di larve, formiche e insetti xilofagi, che sono la sua principale dieta.

Il foro che crea il Picchio nero sui tronchi è diverso da quello degli altri picchi in quanto è a forma ovale con un diametro anche di oltre 12 cm, profondo e, in un caso particolare, rinvenuto su un larice di medie dimensioni, lo attraversava interamente da una parte all'altra.

Le cavità che vengono utilizzate come nido vengono occupate per vari anni, quelle abbandonate sono poi sfruttate da altri specie in particolare dalla civetta capogrosso.

Il periodo di riproduzione è in aprile-maggio, con una sola covata annua.

Si stima che il territorio vitale di una coppia riproduttrice, a seconda della zona occupata, sia dai 100 ai 1000 ha.

Molto sedentario in periodo riproduttivo, gli spostamenti post-riproduttivi possono portare ad avvistarlo anche in luoghi non abitualmente utilizzati ma sempre nel contesto dei sistemi forestali, come a esempio avvenuto, nel mese di settembre (2005), per un individuo sulla cima di un pino strobo essiccato nella pineta del Forte nei pressi del viale Dante a Torre Pellice il quale si faceva notare con il suo grido d'allarme dovuto all'insistente disturbo sullo stesso albero da parte di tre gazze (*Pica pica*).

Basti pensare che mezzo secolo fa la specie era rara o assente in gran parte delle vallate piemontesi; ha avuto solo negli ultimi decenni un incremento significativo e la conseguente colonizzazione di nuovi ampi territori dovuta anche all'espansione dei boschi ad alto fusto, molti dei quali non utilizzati in attività di selvicoltura, creando così un importante habitat ideale per la specie.

I suoi predatori più temibili sono la martora, che può preda i pulli nei nidi, ma anche lo sparviero, l'astore e il falco pellegrino che possono catturarlo al volo.

I colori dell'autunno... sempre più in ritardo

La stagione autunnale è ormai abbondantemente iniziata e, complici le temperature fresche, ben consone però al periodo come non succedeva da anni, stiamo osservando da giorni una delle caratteristiche principali dell'autunno. Probabilmente è la caratteristica preferita dalla maggior parte delle persone, e ci riferiamo ovviamente allo splendido cambiamento cromatico della vegetazione, che passa dalle classiche tonalità di verde a sgargianti colorazioni che vanno dal giallo al rosso scuro, passando per l'arancione e il rosso fuoco.

Vi siete mai chiesti come mai le foglie subiscono questo cambiamento? Esulando leggermente dal nostro ambito, ma non troppo, proviamo a spiegarvelo!

In autunno le radiazioni

solari diminuiscono gradualmente e la pianta riduce la sua attività biologica, preparandosi per la stasi vegetativa invernale. La prima conseguenza è la diminuzione graduale della clorofilla all'interno delle foglie. Questo importante pigmento di colore verde tende quindi a esaurirsi, causando un vero e proprio processo di decolorazione della foglia.

Tuttavia al suo interno sono presenti altri pigmenti colorati in misura minore, che riescono quindi a prendere il sopravvento dopo mesi passati all'ombra della clorofilla. La vegetazione tende quindi ad assumere la tonalità del pigmento presente in maggioranza, diventando gialla o arancione se è il carotene a prevalere, mentre le sfumature dal rosso fuoco al magenta/

viola sono dovute alla presenza dei pigmenti antociani. Al totale compimento della vita della foglia la decolorazione sarà poi totale, con le tonalità di marrone e grigio che prenderanno il sopravvento.

Anche se quest'anno lo scenario multicolore è stato allineato al periodo, diversi studi mostrano come mediamente a livello globale il cambio di colore della vegetazione sia in ritardo di circa

una settimana rispetto a 30 anni fa. Probabilmente vi può sembrare "poco" lo slittamento di una settimana in avanti in 30 anni, ma in realtà è sintomo di un riscaldamento generalizzato che spinge la vegetazione a entrare a riposo più tardi. Il cambiamento climatico potrebbe quindi portare a un ritardo sempre più ampio con ripercussioni importanti sul ciclo di vita delle piante.



VALMORA

ACQUA MINERALE

ARMANDO TESTA



La fonte della tua natura.

Nel cuore delle Alpi Piemontesi, nel Parco Montano di Rorà certificato PEFC, nasce Valmora, un'acqua leggera ed equilibrata, tesoro prezioso di chi per istinto ricerca la massima purezza.



CULTURA La trasformazione dell'autore nel diventare padre, in un volume che unisce disegno, colore e memoria. Tra metafore e riflessioni sulla paternità, emerge anche il lungo percorso burocratico

Una zanzara nell'orecchio

Francesco Piperis

La zanzara ronza nelle nostre orecchie. Saremo capaci di metterci in comunicazione con lei?

Una zanzara nell'orecchio. Storia di Sarvari (Einaudi, 2021) è la storia familiare del disegnatore Andrea Ferraris. Il racconto dell'adozione di Sarvari, insieme a sua moglie, la colorista Daniela Mastrorilli. Andrea la definisce la sua "linea d'ombra". «La prima parte del libro è incentrata sulla mia vita prima di diventare papà. E soprattutto prima dell'idea di poterlo diventare. Il fatto che mia moglie facesse pressioni per arrivare all'adozione mi ha in qualche modo messo con le spalle al muro». La paternità, spesso, in storie di adozione, rimane sullo sfondo. «Questa faccenda viene confermata da molte associazioni che si occupano di adozione che ci contattano per farsela raccontare. Essendo il narratore di questa storia, ho cominciato a cercare una chiave non retorica: chi ero io prima che Sarvari arrivasse? Chi ero prima che il seme della paternità fosse piantato per terra?».

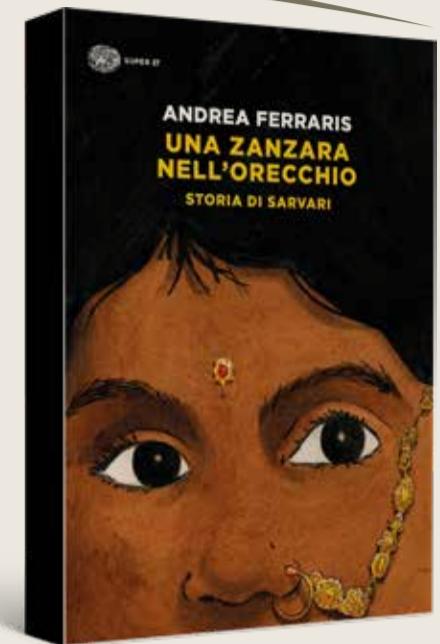
Nella realizzazione del libro c'è l'intervento di Sarvari, *editor* implacabile. «Essendo un uomo che vive di storie, ne ho compreso la potenza; per questo motivo ho conservato ricordi, fotografie, ritagli di avvenimenti che sono successi in India, prima, durante e dopo il viaggio. A un certo punto ho riaperto quel cassetto e ho lavorato insieme a Daniela e a Sarvari, che non riconoscendosi è intervenuta su diverse pagine, quindi rifacendomi fare dei disegni».

Questo libro è frutto di un lavoro di squadra: «In questo libro ci sono i loro sguardi, le loro preoccupazioni. A partire dal colo-

re (attraverso il lavoro di Daniela). La prima parte è monocromatica. Quando veniamo destinati per l'India, i colori diventano quelli della bandiera indiana. Quando l'aereo atterra in India e stiamo per raggiungere Sarvari entrano in scena i tantissimi colori del Paese. Da un punto di vista letterario ci piaceva che il colore potesse dettare i tempi e i ritmi del racconto».

Il libro è ricco di metafore evocative. «Come quella del telefono, per noi una sorta di idolo, poiché da esso sarebbe arrivata la comunicazione dell'abbamento con un bambino o una bambina. Io sono un esploratore all'interno di una foresta popolata di esseri strani. E c'è un ponte, che mia moglie mi invita a percorrere per arrivare a essere un papà. Questa è la mia storia, non è la storia di tutti quelli che hanno adottato. Quella che ho raccontato non è l'unica strada per essere felici. Ma ho scoperto, passando quel ponte, che mi sarei perso qualcosa se non l'avessi vissuto».

Senza dimenticare il percorso burocratico: «Dal momento in cui abbiamo deciso di adottare al momento in cui siamo partiti per andare a conoscere Sarvari sono passati sei anni. Non eravamo sposati, e la legge (nei primi anni 2000) impediva a coppie conviventi di adottare. Ci siamo sposati e dopo il matrimonio abbiamo dovuto attendere tre anni poiché il matrimonio deve rivelarsi solido verso un bambino o una bambina che ha già subito un distacco nella sua vita».



Una zanzara nell'orecchio. Storia di Sarvari, Einaudi, 2021, pp. 136, € 14,50

**La gelosia Il rispetto
è un segno d'amore**

Vai oltre i luoghi comuni

Project by Collectivo Freccio

Con l'8x1000 alla Chiesa Valdese sostieni progetti di accoglienza e supporto per le donne vittime di violenza.

Scopri di più su ottopermillevaldese.org | #laltrottopermille



**otto
per
mille**
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI

SERVIZI Novembre è uno dei mesi più ricchi di appuntamenti: dalle rassegne ormai inserite in pianta stabile nell'offerta culturale del Pinerolese a eventi dedicati alla memoria, concerti e spettacoli vari

Appuntamenti di novembre

Rassegna "Suoni d'autunno"

organizzata dall'associazione Musica Insieme. Le serate sono a ingresso libero e iniziano alle 21.

Sabato 8: Bibiana, concerto «Prayer», incontro con la musica spiritual, gospel e soul, nella chiesa di San Marcellino.

Sabato 15: Prarostino, concerto "Overground... blues", itinerario attraverso la musica blues, nel tempio valdese.

Sabato 22: Roletto, concerto «Ritratti», un omaggio da donna a donna, nella chiesa della natività di Maria Vergine.

Sabato 29: Luserna San Giovanni, concerto «Back TO Bach», orchestra e coro dell'Accademia Maghini. Alle 21 nel tempio valdese. Ingresso libero.

All'interno della mostra dedicata alla stampa clandestina "Noi scriviam la nuova storia" dell'Anpi val Pellice - Torre Pellice, Galleria Scroppi in via D'Azeglio

Sabato 8: incontro con Jacopo Calzi e Andrea Geymet su "I Pionieri", le due fasi: in clandestinità e dopo il 25 aprile 1945". Alle 16,30.

Sabato 15: incontro con Piero Graglia, Bruna Peyrot e Maurizia Allisio su "Il Federalismo attraverso l'esperienza di Ursula Hirschmann".

Domenica 30: letture a cura del circolo LaAV di Torre Pellice.

Rassegna Montagn'Art del Cai Uget Val Pellice, al teatro Santa Croce di Luserna San Giovanni (via Tolosano). Proiezioni di film alle 21.

Venerdì 7: film *Altrove*, dedicato all'alpinismo non solo come prestazione ma anche come cura per l'anima.

Venerdì 21: film *Straordinarie*, dedicato a sei donne rifugiste, accompagnato dallo spettacolo teatrale *Disegno divino*, dedicato agli abitanti della montagna e al turismo mordi e fuggi.

Rassegna a Pinerolo "I nostri anni con Luis Sepúlveda" di Assemblea Teatro

Venerdì 14: «Un amore fuori dal tempo», poesie di Luis Sepúlveda e Carmen Yáñez (ingresso gratuito). Alle 18 alla Biblioteca Alliaudi.

Domenica 16: «Storia di un gatto e di un topo che diventò suo amico» spettacolo per bambini. Alle 16,30 al Teatro Incontro.

Domenica 30: «Storia di una lumaca che scoprì l'importanza della lentezza» spettacolo per bambini. Alle 16,30 all'Auditorium di corso Piave.

Rassegna "Ciurma!" domeniche a teatro in famiglia, a Pinerolo

Domenica 9: «Piccole Storie in TeKnicolor» della Compagnia Teatro dei Colori, alle 16,30 al Teatro Incontro.

Domenica 16: «Storia di un gatto e di un topo che diventò suo amico» di Assemblea Teatro, tratto da Luis Sepúlveda. Alle 16,30 al Teatro Incontro.

Domenica 23: «La festa dei diritti» della Compagnia La Terra Galleggiante ETS, ispirato a Roberto Piumini, per insegnare ai più piccoli l'importanza dei propri diritti. Doppio orario alle 16,30 e 17,45 al Teatro del Lavoro in via Chiappero 12.

Domenica 30: «Storia di una lumaca che scoprì l'importanza della lentezza» di Assemblea Teatro. Alle 16,30 all'Auditorium Medaglie d'Oro della Resistenza in corso Piave 5.

Rassegna "Storie per la Storia" della Fondazione Centro culturale valdese, incontri online alle 17,30 sul canale YouTube e sulla pagina FB della Fondazione valdese.

Mercoledì 12: presentazione del libro *Due tranquilli profeti di Torre Pellice. L'opera di Albert Garnier del figlio Ben per il futuro della terra* (Fusta editore) di Tony Garnier. Marco Baltieri e Sara Tron, curatori dell'edizione italiana.

Mercoledì 19: incontro con Danilo Bruno, presidente di Storia Patria di Savona, sul tema «Mazzini e l'associazionismo operaio».

Sabato 29: incontro su «Resistenze Protestanti», intervengono Martino Laurenti, Giuseppe Platone, Luca Perrone, Bruna Peyrot e Davide Rosso. Alle ore 15 in presenza nell'aula sinodale in via Beckwith 2 e online sul canale YouTube e sulla pagina FB della Fondazione valdese.

Stagione 25/26 del Teatro Sociale di Pinerolo - alle 21

Mercoledì 19: "Crisi di nervi tre atti unici di Čechov" regia Peter Stein.

Domenica 30: "Strappo alla regola" con Maria Amelia Monti e Cristina Chinaglia.

Martedì 4

Pinerolo: Per la rassegna concertistica dell'Accademia di musica, concerto "Tra passato e futuro", con il *Trio Boccherini*, violino, viola e violoncello. Alle 21 in viale Giolitti 7/A.

Mercoledì 5

Rorà: alle 20,30 al salone comunale

(piazza Fontana) il gruppo di lavoro formato da Claudia Beccato, Stefania Binello, Emanuela Durand, Tania Lucà, Sophie Morel, Anna Pecoraro e Cristina Pidello) del progetto Cooperativa di comunità di Rorà, realizzato nell'ambito del progetto Coopstartup Piemonte (gennaio-giugno 2025), racconterà l'esperienza in un momento di condivisione e un approfondimento sul tema aperto a tutti.

Torre Pellice: *Caffè Alzheimer* sul tema «Invecchiamento fisiologico e patologico: cos'è la demenza» con Carla Scarafiotti, geriatra Asl To3. Alla Galleria Scropi in via d'Azeglio 10, dalle 14,30 alle 17. Ingresso libero e gratuito.

Sabato 8

Pinerolo: l'associazione culturale Ettore Serafino propone il secondo ciclo di "concerti per bambini", momenti di ascolto e gioco con la musica per bambini fino agli 11 anni circa curati dalla professoressa di musica Annalisa Manassero in collaborazione con l'istituto musicale Corelli. Gli incontri si svolgono alle 16 nei locali del tempio valdese in via dei Mille. Oggi il tema sarà «La sinfonia dei giocattoli» con ensemble di chitarre diretto dal maestro Giovanni Freiria. Prenotazione obbligatoria.

Torre Pellice: concerto della corale valdese alle 20,45 nel tempio valdese in via Beckwith.

Rorà: la chiesa valdese e la biblioteca comunale organizzano l'incontro «Storia di un pastore (e di una chiesa)» dedicato al pastore Giorgio Tourn e al suo recente e ultimo libro *La mia Emmaus*. Alle 17 nella sala valdese in via Duca Amedeo. Interverranno Marco Fratini, Gianni Genre, Jean-Louis Sappé e Claudio Tron.

Domenica 9

Cavour: All'interno della rassegna Tuttomele 2025, l'ensemble OrchesterAperta e la compagnia Arte della Commedia presentano lo spettacolo "The Mood", con un pensiero al maestro Dario Brusino. In scena attori, musicisti, ballerini riproporranno l'atmosfera delle big band degli anni '30, di cui la Glenn Miller Orchestra fu un esempio illustre. Alle 21 nel Teatro Tenda. Ingresso libero

Martedì 11

Torre Pellice: come ogni secondo martedì del mese la sezione LaAV (Lettura ad Alta Voce) propone le "Letture all'ora del tè" dalle 16,30 al Polo Levi Scropi in via D'Azeglio 10 con intermezzo del tè. Questo mese «Parole clandestine. Storie di libri nascosti, vietati, salvati».

Martedì 15

Pinerolo: per la rassegna concertistica dell'Accademia di musica, concerto «Jazz In'n'out», con

Per comunicare i vostri eventi inviate entro il 18 del mese una mail a redazione@rbe.it

Emanuele Cisi, Nico Morelli, Furio Di Castri, Enrico Zirilli. Alle 20,30 in viale Giolitti 7/A

Sabato 22

Torre Pellice: in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, il comune e Circolo Artistico Fa+, in collaborazione con il Coordinamento Donne Valpellice e l'associazione Maschile Plurale, presentano lo spettacolo *Vile maschio, dove vai* della compagnia teatrale «L'interezza non è il mio forte». Interverranno rappresentanti di Svolta Donna, Uomini in cammino e Uomini in ascolto ValPellice. Ingresso libero. Alle 20,45 al teatro del Forte.

Domenica 23

Pinerolo: per la rassegna musicale *Musica al Tempio*, concerto della pianista Giulia Contaldo, che presenterà un programma con alcuni estratti dal suo cd *Métopes*, uscito quest'anno per Da Vinci Classics. Alle 17 nel tempio valdese in via dei Mille.

Lunedì 24

Pinerolo: *Caffè Alzheimer* sul tema «In quale momento la malattia è entrata nelle nostre vite...», con Evelin Ramonda, neuropsicologa Asl To3. All'Hotel Barrage in stradale San Secondo 100, dalle 14,30 alle 17. Ingresso libero e gratuito.

Venerdì 28

Torre Pellice: per il ciclo di film "Che cine!" alla Casa delle Diaconesse, alle 20,30 sarà proiettato *Il Cardellino* (2019) di John Crowley. Ingresso a 5 euro fino a esaurimento posti. Nel salone della Casa delle Diaconesse, in viale Gilly 7. Prossimo appuntamento il 15 febbraio.

Sabato 29

San Germano: spettacolo di illusionismo e prestigiazione con Aurelio Paviato. Alle 21 allo Stage 4 Teatro in via Scuole 5.

Torre Pellice: per la VI serie di "Storie per la Storia", convegno pubblico "Resistenze protestanti" in Aula Sinodale (via Beckwith 2) e in diretta FB e YouTube sui canali della Fondazione Centro culturale valdese dalle 15 alle 19. Intervengono Martino Laurenti, Giuseppe Platone, Luca Perrone, Bruna Peyrot, Davide Rosso, Gian Paolo Romagnani.

Domenica 30

Torre Pellice: alle 16 visita accompagnata alla sezione storica del Museo valdese in via Beckwith, compresa nel costo del biglietto di ingresso. Info e prenotazioni: il.barba@fondazionevaldese.org.